



Un bambino

"Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore".

Sono le parole che l'angelo rivolge ai pastori e con le quali annuncia la nascita di Gesù.

Parole di speranza e di gioia: Dio si è fatto uomo, è venuto tra noi e rimane per sempre in mezzo a noi, per salvarci.

L'Evento che ha cambiato la storia si ripete ogni giorno, anche oggi. Questo è il Vangelo. Questa è la notizia più grande e più buona che ci sia.

Credo che per comprendere il Natale occorra riscoprire in noi la capacità di MERAVIGLIARSI.

Non sono sufficienti i discorsi, le spiegazioni, la teologia, l'intelligenza, il sapere.

Lì in quella improvvisata culla c'è solo un bambino.

Non servono le devozioni, le preghiere, il ragionamento di noi adulti, davanti al presepio occorre soltanto diventare "bambini", perché tra bambini ci comprendiamo.

Il dialogo si svolge su un piano diverso.

Ecco allora la meraviglia dei pastori, dei Magi, la gioia indicibile degli angeli, degli uomini semplici.

Cosa ci può essere di misterioso in una nascita? Di nascosto in una grotta ricovero di semplici animali?

Chiediamoci cosa cerchiamo a Betlemme? Perché se cerchiamo il Dio grande, Onnipotente e terribile, il Dio giudice che tutto governa e dirige, se cerchiamo la soluzione ai nostri problemi, abbiamo sbagliato indirizzo.

A Betlemme c'è soltanto un Bambino.

Ma se invece cerchiamo l'impossibile, se ci affidiamo al mistero e ci lasciamo guidare dalla nostra Meraviglia, dalla nostra curiosità, dal sogno e dalla speranza, se ci affidiamo totalmente alla fede rinunciando al comprendere, allora entriamo in dialogo con l'infinito nascosto in un Bambino. Entriamo in contatto definitivamente con quel Dio Amore che per Amore nasce e muore in quella misera grotta al freddo e al gelo di Betlemme.

Tutto è nel nostro cuore che può essere un cuore di bambino o un vecchio cuore di chi pensa di conoscere e sapere tutto con la propria esperienza.

Io invito voi e me stesso a fare esperienza di Dio guardando semplicemente un Bambino.

Buon Natale - Padre Luca

PAROLE PER ATTENDERE

Colombo mi manda un email con la richiesta di scrivere "parole per..." quello che voglio. Sto preparando per i miei ragazzi le riflessioni sull'Avvento e allora mi sembra così facile dire qualcosa su questa meraviglia della vita che è l'attendere, l'attesa...

E partendo proprio dalla vita, dal quotidiano, riesco a ringraziare Dio e ad essere felice perché in me l'attesa è ancora forte.

Lo psichiatra V. Andreoli dice che la nostra generazione ha perso il desiderio è così mortifica se stessa in un presente piatto e banale che non ha niente di ciò a cui la parola desiderio rimanda, qualcosa che è de-sidere, celeste, divino...

Sì, coltivo l'attesa di rivedere volti che amo, di rivivere esperienze che mi fanno sentire più uomo, emozioni che passano da un avvenimento sportivo ad un concerto in cui la musica pervade la mia anima, ad un bosco di questo ultimo autunno che mi fa trasalire...

Attesa di tutto ciò che rende la mia vita più bella, più vera, in fondo più amata.

E dicendo queste cose mi accorgo che proprio secondo l'etimologia, attendere non è un verbo "passivo", di chi quasi con rassegnazione si aspetta qualcosa che forse verrà, ma è ad - tendere = tendere a, un movimento che mi proietta fuori di me stesso, verso qualcosa che credo importante per la mia vita e a cui voglio andare incontro.

Ma noi uomini non siamo fatti per le cose, noi viviamo l'attesa più esaustiva quando il nostro cuore ha sete di relazioni vere, di contatti non epidermici ma profondi, e alla fine, sete di quell'incontro della creatura che rimanda al suo Creatore, sete di quella Presenza che sola basta alla nostra fame di senso.

Mi vengono in mente quelle bellissime parole di don Mazzolari, proprio nel suo 50°: "La vita di ognuno è un'attesa. Il presente non basta a nessuno: l'occhio e il cuore sono sempre avanti, oltre la breve gioia, oltre i limiti del nostro possesso, oltre le mete raggiunte con aspra fatica. In un primo momento della nostra esperienza pare che ci manchi qualcosa: più tardi ci si accorge che ci manca "qualcuno"; e lo attendiamo" E affiorano anche queste meravigliose parole di Bonhoeffer, su un'attesa che diventa fame e senso della vita, quella di vivere relazioni autentiche. Dietrich scriveva alla sorella: "ho una vera fame di gente". E a un amico: "Non si diventa uomini completi da soli, ma unicamente assieme agli altri".

Questa è l'unica attesa che fa del Natale una FESTA. La festa di chi incontrando Dio che si fa uomo diventa capace di incontrare gli altri da fratello con il cuore di Dio.

Nel cuore porto l'attesa di rivedervi tutti e tutti vi abbraccio forte,

vostrò p. Walter

SCOPRIAMO I TALENTI

Istituto Pavoniano Artigianelli
grafica e comunicazione
Milano, sabato 14 novembre 2009, ore 10.00

Rivolgo il mio saluto a tutti voi che siete presenti per l'annuale manifestazione dell'Istituto Pavoniano Artigianelli: un incontro simpatico e significativo, una finestra aperta sul mondo della scuola grafica qui attivata.

"Scopriamo i talenti" è lo slogan dell'assemblea di quest'anno.

I talenti costituiscono il patrimonio della persona, i doni e le risorse che ognuno è chiamato a scoprire e a far fruttificare nel corso della sua vita, in relazione al contesto in cui si trova inserito.

Il periodo in cui questa operazione si intensifica e diventa determinante per il resto della vita è l'adolescenza e la giovinezza.

Talenti e formazione

Nel momento in cui si forma l'uomo, si specificano anche le sue qualità. Formazione e talenti non camminano su percorsi diversi; si intersecano e si influenzano reciprocamente. Una buona formazione permette la valorizzazione dei propri talenti; una formazione carente ne compromette lo sviluppo.

Che tipo di formazione prospetta il mondo in cui viviamo? Quali ideali, quali valori propone direttamente o induce indirettamente?

Nella complessità delle proposte, si possono cogliere degli elementi che compromettono una solida formazione. Alcuni verbi sono indicativi di un'impostazione inadeguata di questa dimensione essenziale della vita, quale è quella della formazione dell'uomo: verbi che si possono collocare anche in una certa successione temporale di incidenza.

Verbi spia

Il verbo avere anzitutto. C'è una corsa a puntare sull'aver di più. Se si ha di più, se si possiede di più, si pensa, non soltanto si sta meglio, ma si raggiunge la felicità. La realizzazione della vita starebbe nell'aver di più, nel possedere di più beni possibile.

Poi il verbo contare. Collegato con l'aver si può porre il contare. Qualificarsi meglio per contare di più. Ricordo uno slogan che motivava l'invito a frequentare le 150 ore per ottenere il diploma di scuola media con queste parole: così potrai contare di più, farti valere di più, avere più importanza nella società.

Un altro verbo è apparire. Abbiamo assistito ad un certo punto all'entasi del look, dell'aspetto: quello che vale è l'immagine che si offre di sé nel modo di vestire, di pettinarsi, di truccarsi. Si conta per gli abiti firmati che si indossano.

Poi il verbo comparire. Non basta apparire di fronte ad una ristretta cerchia di persone. Il top, il massimo è comparire in televisione oppure in un video su internet. Si diventa così un personaggio, magari per poco tempo o per qualcosa di negativo, ma si diventa un personaggio, si diventa famoso. Si ha successo. Che cosa volere di più?

Altro verbo spia è il godere. In ogni azione e in ogni scelta lo scopo principale, il valore massimo diventa il godere, il trovare piacere. "Diverliti" costituisce l'augurio che viene scambiato spesso all'inizio di una nuova attività.

Si può aggiungere il verbo viaggiare. Anche questo verbo, insieme con tanti aspetti positivi, può presentare una connotazione ambigua: una spasmodica ricerca di evasione, virtuale o reale; virtuale, con la droga: per poter provare sensazioni oniriche; reale: per andare in luoghi lontani ed esotici, potersi vantare di nuove mete "conquistate" e inanelare i nomi di località come trofei da ostentare.

Infine il verbo navigare, cioè il viaggiare virtuale, su internet. Il computer, mezzo prezioso per mille servizi, può diventare luogo di evasione, strumento che brucia tempo ed energie in ricerche e contatti che distolgono dalla realtà presente.

È chiaro che questa serie di verbi esprime anche aspetti positivi della vita di ogni persona e della sua formazione.

L'aver, il possedere consente di migliorare le proprie condi-

zioni di vita.

Curare la propria immagine fa parte del nostro essere persone che vivono in società.

La ricerca della felicità è l'aspirazione più profonda dell'uomo, tema ricorrente nella storia della filosofia.

Il viaggiare (reale) arricchisce la persona, se non nasconde il desiderio di fuggire da se stessi, di tacitare le inquietudini del cuore, di avere paura di confrontarsi con la verità della propria vita. Come affermava il poeta latino Orazio: "coloro che attraversano il mare non mutano il loro animo, ma solo il cielo (sopra la loro testa)"¹.

Così anche per il navigare in internet.

Il rischio è quello di cogliere soltanto dei frammenti di questi aspetti della vita e di assottigliarli, come induce il mondo in cui viviamo.

Al centro: l'essere

Soltanto se si mette al centro l'essere si garantisce la formazione e la maturazione autentica della persona, e si possono valorizzare i propri talenti.

Anche l'entasi sul fare (altro verbo che si potrebbe porre nell'elenco) rischia di essere fuorviante, se non c'è questo riferimento e radicamento sull'essere. Fare in base a che cosa? È vero che il poeta Giovanni Pascoli affermava: "Ben fa, chi fa. Sol chi non fa, fa male"². Ma non è sufficiente il fare, se non è posto in relazione con l'essere. L'agire segue l'essere³.

Il progetto

La centralità dell'essere presuppone e porta con sé l'impegno a pensare e a costruire la vita su un progetto.

Qui si colloca il nodo di tutto il processo formativo: l'esistenza di un progetto. Che senso ha la vita? Su che cosa, su quali basi, su quali valori costruire la vita? Come pensare al futuro?

Senza un progetto si vive alla giornata, si cammina senza una meta, ci si impegna in modo frammentario, si cercano soddisfazioni immediate, non si sa come vincere la noia. La noia di vivere. La noia, questo tarlo, che a volte viene tematizzato. Mi aveva impressionato tempo fa la scritta sul muro di cinta di una nostra casa, in caratteri cubitali: NOIA. Qualche giorno dopo qualcuno aveva aggiunto: mortale; e poi un altro: condivido; e infine un altro ancora: anch'io.

Noia che spesso porta alla trasgressione. Una radice del bullismo, di cui tanto si parla di questi tempi, sta certamente nel tentativo di vincere la noia. Anche se su questo tema del bullismo occorrerebbe fare delle precisazioni. Oggi si tende a inglobare in questo termine tutta una serie di comportamenti, che andrebbero invece, a mio parere, distinti⁴. Fino a qualche tempo fa per bullismo si intendeva generalmente l'atteggiamento di chi faceva lo spaccone a parole, si vantava di imprese eccezionali ma immaginarie per far colpo, di chi si metteva in mostra con spavalderia. O anche chi compiva delle bravate, spesso di cattivo gusto, ma che non recavano danno alle persone o alle cose. Ricordo un film del genere western all'italiana, in cui gli attori Walter Chiari e Raimondo Vianello cantavano scherzosamente: "Eran Bulliver i nostri padri, eran Bulliver i nostri nonni; e noi che figli siamo i bulli noi facciamo".

Ma quando si compiono atti di vandalismo verso le cose e gli ambienti e di violenza verso le persone, atti di vero e proprio teppismo, in questi casi non si dovrebbe più parlare di bullismo. Si dovrebbe parlare di delinquenza pura e semplice. In questi casi parlare di bullismo è un edulcorare, un addolcire una realtà ben diversa, ben più grave.

Senza un progetto dunque si finisce per cadere nella noia e nella trasgressione.

Costruire la vita su un progetto

Costruire la vita su un progetto: questo implica dare un senso alla vita e cercare di scoprire le proprie doti e la loro correlazione con quei valori che rendono veramente degna dell'uomo la vita in sé e nel suo rapporto con gli altri.

Significa far fruttificare i propri talenti, ponendosi nella logica del dono. Le mie qualità vengono valorizzate se le colloco all'interno della maturazione della mia persona e le metto a

disposizione del bene comune. Questo implica vincere l'egoismo e l'orgoglio, e far crescere la dimensione del dono, della capacità di amare in modo vero. È un cammino che richiede lotta e allenamento, oltre che chiarezza di obiettivi, convinzione personale e forza di volontà.

L'educazione

Il progetto unisce talenti e percorso per valorizzarli, in una esistenza caratterizzata dal dono di sé. Qui entra in gioco l'educazione, il senso e l'impostazione dell'educazione. Si parla oggi sempre più spesso di emergenza educativa, perché sembra che si siano persi i riferimenti per un'autentica educazione. La famiglia non sembra più in grado di educare, la scuola sembra prescindere dall'impegno educativo propriamente detto, le altre agenzie educative hanno perso forza in questo campo, la società nel suo insieme costituisce più un luogo di disorientamento che di proposte educative valide e convincenti. Sono quattro ambiti di riferimento per la nostra analisi (famiglia, scuola, agenzie educative, società).

Senza drammatizzare la situazione, perché continuano comunque ad esistere risorse positive, è necessario prendere coscienza della realtà, rimboccarsi le maniche, ripartire dalle coordinate imprescindibili per una sana e solida educazione e far convergere le sinergie di tutti i protagonisti di questa impresa.

La famiglia

Partiamo dall'ambito della famiglia. Il permissivismo è stato senz'altro uno degli elementi che ha indebolito il processo educativo. Per paura dell'autoritarismo e per superarne una certa forma che in passato poteva sembrare esagerata, si è caduti nell'eccesso opposto, nel concedere cioè troppa libertà e nel tollerare comportamenti inaccettabili. Nonostante si siano riscontrati e riconosciuti i fallimenti di questa impostazione educativa, si continua in generale nella stessa direzione, forse per paura o per incapacità di assumere altri atteggiamenti. Prosegue una tendenza a concedere tutto ai ragazzi, ad alleviarli da ogni difficoltà, a non richiedere loro alcun sacrificio. Qui sta il peccato originale dell'educazione degli ultimi anni. Si confonde l'autoritarismo con l'autorevolezza, si confonde il permissivismo con l'amorevolezza, si confonde il pugno con il polso. L'educazione richiede autorevolezza, amore e capacità di guida con polso.

Anche i ragazzi hanno diritto alla sofferenza. Si tratta di un'affermazione forte, ma che proviene da chi è esperto di pedagogia e da chi ha grande esperienza. Non si tratta di una forma di sadismo, perché occorre fare di tutto per la loro salute e per il loro star bene. Ma non è un amore vero e illuminato quello dei genitori che fanno crescere i figli nella bambagia, preservandoli da ogni difficoltà, da ogni prova o sacrificio. In questo modo non si cresce, non si forma l'uomo, non si diventa responsabili, non si sviluppano le proprie doti; si permane in uno stato di immaturità.

Lottare per crescere

Per crescere e maturare è necessaria una certa dose di fatica e di lotta. Vivere è lottare. Molti non soltanto in passato ma ancora oggi, soprattutto in certe parti del mondo, lottano per la sopravvivenza, lottano per il pane, lottano per raggiungere condizioni di vita minimamente umane. Da noi, grazie a Dio e a chi ci ha preceduto, non esiste quasi più la necessità di questa lotta.

Eppure non si può non lottare. Ma non contro gli altri: si tratterebbe di una lotta disumana, disennata e ingiusta, come purtroppo tante volte avviene. È necessario lottare contro quello che di negativo c'è in noi, contro il nostro egoismo, contro le tendenze che ci spingono al male. Non per masochismo, ma per far crescere il bene, per liberare in noi tutte le potenzialità positive che possediamo.

Questo è il percorso educativo: arrivare ad agire con libertà e con rettitudine, secondo un progetto di vita inerente alle proprie attitudini.

La scuola

Passiamo allora all'ambito della scuola. La scuola non può

non farsi carico di questa prospettiva, in collaborazione con la famiglia e con le altre agenzie educative che sono presenti nella società. Attraverso il suo compito di trasmissione della cultura, attraverso l'insegnamento deve contribuire alla formazione dell'uomo. Non può prescindere da un ruolo educativo, non può non ridiventare un luogo educativo. E non raggiunge questo traguardo soltanto con delle regole e imponendo una disciplina. Le regole e la disciplina devono essere motivate, devono trovare riferimento in valori proposti in un progetto che, mentre stimola lo studio e sviluppa le attitudini, favorisce la maturazione della persona, la sua crescita in responsabilità e la sua capacità di relazione positiva con gli altri. Un fascio di motivazioni deve stare alla base del progetto educativo della scuola; motivazioni da far comprendere e accogliere ad ogni alunno, per favorire in lui un vero sviluppo delle sue potenzialità e la sua maturazione come persona. La scuola deve incoraggiare non tanto una competizione tra i giovani, quanto un'emulazione tra loro. La competizione sottende uno sgomitarsi a vicenda, una concorrenza accanita; l'emulazione esprime un desiderio di stimolarsi a vicenda, sentendosi parte di un corpo, perché ciascuno esprima e ottenga il meglio di sé. Premiare il merito significherebbe allora non basarsi soltanto sul puro rendimento scolastico, ma riconoscere chi ha compreso che lo studio non è fine a se stesso, ma è per la futura professione, è per la vita.

Agenzie educative

Qui si allarga il discorso all'ambito delle diverse agenzie educative che sono presenti nella società: luoghi che possono concorrere ad arricchire la formazione della persona, del giovane in particolare, dando spessore al suo tempo libero. L'esigenza di ampliare le esperienze personali al di là della famiglia e della scuola porta il giovane a socializzare, a crearsi delle amicizie, a ricercare luoghi e occasioni per l'arricchimento di sé e per la propria distensione. Opportunità gli vengono offerte dallo sport, dalla musica, dal teatro, dai mass-media, dai viaggi. Qui il giovane gioca molto di sé: se trova riferimenti positivi e costruttivi, queste opportunità giovano indubbiamente alla sua crescita.

Ma il giovane (come ogni persona) non può limitarsi a questi aspetti nell'utilizzo del suo tempo libero: sarebbe rimanere concentrato solo su di sé.

C'è bisogno di un'apertura, di allargare gli orizzonti: esiste tutto il mondo della sfera politica, del sociale, del volontariato, in mille associazioni e interessi, che stimola ad avere attenzione verso gli altri, verso chi è nel bisogno, stimola alla solidarietà e ad esser disponibili a vari servizi e impegni nella società.

E c'è poi l'apertura verso l'alto, verso Dio, verso Gesù Cristo, con tutta una serie di momenti formativi e di culto nell'ambito della vita religiosa e cristiana all'interno della Chiesa. È una dimensione essenziale nella vita dell'uomo, che, ben compresa e sviluppata, dà senso e completezza a tutta l'esistenza.

La società

Possiamo allora dare uno sguardo alla società nel suo insieme. Essa è caratterizzata da molteplici suggestioni, contrastanti tra loro. In essa troviamo tutto e il contrario di tutto. C'è molto di positivo, ma il negativo sembra fare più rumore. È proprio vero il proverbio diffuso presso molti popoli: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce". Induzione al superfluo, forme plateali o subdole di arrivismo, di sfruttamento e di sopraffazione, banalizzazione della sessualità, mistificazione dei valori, volgarità, atti di violenza: sono soltanto alcuni aspetti che fotografano un volto degradato della società. Come poter resistere a tante lusinghe, come esercitare senso critico, come non lasciarsi travolgere da falsi valori e incamminarsi invece su scelte valide e costruttive?

Affermava qualche tempo fa don Mario Picchi, il fondatore in Italia del "Progetto Uomo": "Che un adolescente oggi arrivi alla giovinezza matura senza incappare in esperienze che possono influenzare negativamente la sua vita è un miracolo".

Il miracolo dell'educazione

Gli adulti più responsabili e sensibili devono compiere la loro parte perché si avveri questo miracolo. Attraverso la proposta al giovane di un progetto per costruire la vita nella prospettiva del futuro, attraverso l'indicazione

della centralità dell'essere su qualsiasi altro aspetto dell'esistenza: sei chiamato a diventare, a sviluppare quello che sei già in potenza.

Ma l'adulto, perché il suo intervento risulti efficace, incisivo, convincente, deve essere animato da passione educativa, deve vivere in prima persona quello che propone, deve credere con la testimonianza della vita. Si è riparlato dell'importanza dell'insegnamento dell'educazione civica a scuola. È necessario certamente conoscere le regole del vivere civile e scoprirne le motivazioni. Ma qui si è a livello di teoria. Quello che è indispensabile è vedere, sperimentare che queste virtù civiche sono vissute dagli adulti, dai genitori, sono testimoniate da chi ha autorità, da chi ha influsso sull'opinione pubblica. Se dagli adulti e dall'alto non vengono esempi positivi, rischia di essere fatica sprecata lo studio di nozioni teoriche. Il giovane deve incontrare esempi positivi, esempi di persone realizzate e felici, che non rincorrono l'aver e l'apparire, ma che si donano con amore e con competenza nei compiti che svolgono. Persone che gli fanno comprendere in modo esistenziale che la riuscita nella vita sta nel valorizzare le proprie doti per metterle a servizio degli altri, del bene comune; e che questa è la strada per sperimentare la gioia più vera della vita. Da questa esperienza il giovane può rendersi conto che non sono messaggi positivi gli incitamenti a pensare soltanto a se stesso, a vivere nella superficialità, a ricercare il piacere, il successo, il superfluo. Da questa esperienza il giovane sa prendere le distanze dai condizionamenti negativi; sa scegliere amicizie che siano costruttive, sa assumere le proprie responsabilità, sa aprirsi ai valori più belli della vita, sa spendersi per un ideale che vale, sa fare della sua esistenza qualcosa di bello per sé e per gli altri.

L'Istituto Pavoniano Artigianelli

La comunità educativa dell'Istituto Pavoniano Artigianelli, religiosi e laici insieme, coltiva con fiducia e con tenacia questa impostazione educativa. In collaborazione con le famiglie e con altre agenzie propone ai giovani un progetto di vita che ritiene valido per il tempo in cui viviamo. Accanto all'opera di professionalizzazione attraverso la scuola, l'Istituto nell'arco della giornata si propone anche come luogo che assume una dimensione familiare e che offre molte altre opportunità di formazione e di crescita per i giovani. Vuole essere un ambiente in cui i giovani si trovano bene, si sentono accolti, seguiti, aiutati a formarsi non soltanto come ottimi professionisti a livello grafico, ma anche come uomini e come cristiani. È una sfida che continuiamo a raccogliere e a rilanciare, nonostante le difficoltà, perché crediamo nei giovani, perché crediamo che su ciascuno di loro il Signore ha un progetto,

che rispettiamo e che cerchiamo di far scoprire e accogliere. L'uomo si realizza nella misura in cui costruisce la sua vita su un progetto che coglie come il progetto di Dio su di lui. Perché "ogni vita è vocazione", è dono di Dio da valorizzare, con libertà e con responsabilità, secondo la sua volontà di amore. I nostri Istituti Pavoniani si sono sempre proposti questa missione: offrire ai giovani delle classi popolari, e in particolare a chi di loro si trova in maggiore difficoltà, un ambiente familiare che favorisce la loro educazione e la loro formazione professionale, in modo che possano affrontare la vita con dignità, animati da virtù umane e civili e dalla fede cristiana. Molti nostri ex allievi lo possono testimoniare e lo dimostrano con la loro vita e con le loro scelte.

E dai nostri Istituti sono uscite, e speriamo che escano ancora, alquante vocazioni di sacerdoti e di fratelli coadiutori pavoniani, che hanno permesso e permettono di continuare l'opera iniziata quasi 200 anni fa dal nostro Fondatore, il beato Lodovico Pavoni. Egli ci ha lasciato in eredità un esempio e un messaggio che guida la nostra dedizione educativa: "Si cerchi di comprendere l'animo dei giovani, guidandoli con molta avvedutezza e squisita prudenza; si studi bene il carattere e le forze degli allievi per condurli secondo le loro capacità e i doni che hanno ricevuto da Dio; si trattino con molta urbanità e dolcezza, facendosi tutto a tutti per aiutarli nel loro cammino; si abituino ad operare più per amore che per timore; si custodiscano come un deposito prezioso e santo e si amino come la pupilla dell'occhio proprio" (Regola di Vita - FMI, 190).

Guidati da questi consigli, che sono il frutto della saggezza pedagogica e del cuore di padre Pavoni, confidiamo che si realizzi anche oggi qui tra noi, con l'aiuto di Dio e con la protezione di Maria Immacolata, il "miracolo" di una proposta educativa efficace e valida per il presente e per il futuro delle giovani generazioni che ci sono affidate. Grazie.

padre Lorenzo Agosti

Superiore generale

dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani

¹ Caelum non animum mutant qui trans mare currunt (ORAZIO, Epistole I, 11, 27 a Bullazio).


² G. PASCOLI, Poemi conviviali. Il poeta degli iloti, I, Il giorno, 72.

³ Agere sequitur esse (S. TOMMASO D'AQUINO).

⁴ Cf Non è bullismo (Editoriale), in *Tredimensioni* 3/2007, 228-233.

⁵ PAOLO VI, *Populorum progressio*, 15; cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 16.

Abbiamo riportato integralmente il discorso di padre Lorenzo Agosti svoltosi sabato 14 novembre in occasione della giornata "Scopriamo i talenti" tenutasi presso l'Istituto di Milano, poiché lo riteniamo molto interessante, che riguarda appunto l'educazione dei nostri ragazzi e come applicarla. Nella stessa giornata ci sono state quattro premiazioni che riguardavano gli ex allievi, e per Monza il "PREMIO PAVONI" è stato assegnato quest'anno a **Alberto Bogani**, qui a fianco riporta la motivazione.



Istituto Pavoniano Artigianelli


PREMIO PAVONI


ALBERTO BOGANI

Pittore, ritrattista, affrescatore e restauratore. Riceve la sua prima formazione artistica presso l'Istituto Pavoniano Artigianelli di Monza, dove apprende dal maestro pavoniano fratello Antonio Cescotti tutti i segreti del restauro. Perfeziona poi la sua formazione presso il Beato Angelico di Milano. Nella sua carriera ha eseguito opere grandiose sia in Italia, nelle parrocchie di Oggiogno, Villapizzone e Quarto Oggiaro, per citare solo le più significative, sia all'estero, in Svizzera, in Brasile e, ultimamente, in Tunisia. Anche la cappella della Comunità religiosa del nostro Istituto testimonia la sua straordinaria capacità artistica.


MILANO, 14 NOVEMBRE 2009

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO





Istituto Tecnico Industriale Paritario
Istruzione e Formazione Professionale
Formazione superiore e continua
Ente accreditato presso la Regione Lombardia



Istituto Pavoniano Artigianelli
grafica e comunicazione
via Benigno Crespi, 30 - 20159 Milano
telefono 02 69008178 - fax 02 669000566
art.pav@pavoniani.it - www.istitutort.it

SEDE LEGALE
via Niccolini, 8 - 20154 Milano
C.F. e P. IVA 0088540150
C.C.I.A.A. Milano 247096

Raduno Sociale 2009



Anche quest'anno il solito dilemma, ma poi eccoci come ogni anno felici e contenti della partecipazione.

Dopo il tesseramento un piccolo rinfresco poi, chiacchiere... chiacchiere... forza tutti in chiesa. Quest'anno la festa di S. Amanzio coincideva con la nostra riunione annuale quindi ci siamo recati nella chiesa della S.S. Trinità per la S. Messa delle 11,00.

Dopo la S. Messa obbligo la foto di gruppo e quindi approfittando della meravigliosa giornata tutti in mezzo al campo di calcio (anche quest'anno si dice per l'ultima volta) e Gino e Fedora ci scattano varie foto.

Poi tutti in refettorio per un pranzo con i fiocchi (pollo, costine di maiale e costine d'agnello ai ferri), veramente ottimo. Durante il pranzo abbiamo voluto ricordare i vari anniversari con un piccolo



segno alle coppie presenti, poi, per la loro dedizione verso il prossimo, con una medaglia ricordo a: padre Giovanni per i suoi 60 anni di sacerdozio (che per l'occasione era tornato dal Brasile per festeggiare con i suoi famigliari ed amici per qualche giorno avendo già il biglietto di ritorno in tasca); 50 anni di sacerdozio a padre Luciano ed infine 30 anni di sacerdozio a padre Walter.

Breve pausa ed infine una lotteria con ottimi premi ha concluso la giornata che definiremmo famigliare proprio come quando eravamo in istituto tutti molto più giovani ma tutti uniti in una famiglia gioiosa e spensierata...

Un grande ringraziamento a: Ginzaglio e Rina, Remo e Vanna, Umberto e Fedora, Enrico, Giovanni e Fabio perchè senza la loro collaborazione non saremmo riusciti ad organizzare una così bella giornata ed anche a padre Luca per l'ospitalità.

Nella foto padre Giovanni, tornato per l'occasione dal Brasile, con padre Luigi.

I miracoli non li fanno solo i santi, ma tutti coloro che, passando nella nostra vita, hanno lasciato un messaggio d'amore.

E' l'amore che ci salverà!

F.R.

CONGRATULAZIONI

Franco Cislaghi e Wilma Strada per il loro 30° di matrimonio.

Carla Fiorelli (Maffioli) che il 12-5-2010 compirà 75 anni.

Giulia Cesana che al 14-5-2010 compirà 77 anni.

A Giuliano e Nunzia Vaniezzo che il 21 settembre 2009 sono diventati nonni di Nicolò ed ai bisnonni Bonaita che il 22-10-2010 faranno 50 anni di matrimonio.

A tutti i nostri più sinceri auguri.

Carissimi Amici Ex Allievi

In questo spazio vogliamo farvi conoscere tutte le ricorrenze che accompagnano la nostra vita e la nostra associazione quali "Mi ritorna in mente", Compleanni, Onomastici, Anniversari di Matrimonio, ecc. e tutte quelle altre iniziative che possono interessare tutti.

Il nostro recapito è

Istituto Pavoniano Artigianelli
Via Magenta 4
20052 Monza MI

c.a. Associazione Ex allievi

oppure via e-mail a Colombo E.U. che trovate qui sotto a sinistra perchè poi non voglio sentirvi dire... ma anch'io ha fatto l'anniversario; anch'io sono diventato nonno... ecc.

NUMERI TELEFONICI UTILI PER CONTATTARCI

Colombo Emilio Umberto Tel. 039.324011

emilio-colombo@virgilio.it

Ginzaglio Angelo

Tel. 039.830468

Andreatta Fabio

Tel. 02.99040302

Ferrari Remo

Tel. 039.746852

Marchesi Enrico

Cell. 335.1250131

Istituto Artigianelli

Tel. 039.2301006

"Gli ex Artigianei de Via Magenta 4 - Monza" Anno 5 - N° 26 - 14/12/2008 - c/o presso Istituto Artigianelli - Via Magenta 4 - Monza - viene stampato in proprio con la collaborazione di vari ex allievi. Il Consiglio ringrazia.